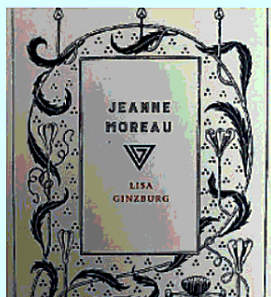


SCAFFALE

Jeanne Moreau secondo Ginzburg un bel ritratto di donna libera

LORENZO MAROTTA

Tra le prime biografie di grandi donne previste dalla collana «Mosche d'oro», Giulio Perrone Editore, diretta da Giulia Caminito, Viola Lo Moro, Nadia Terranova, vi è quella di Jeanne Moreau, attrice, regista, cantante. A scriverne la scrittrice Lisa Ginzburg, affascinata già da giovane da quel «femminile possibile» che la Moreau sapeva bene esprimere nell'interpretazione del film «Julies e Jim». L'incarnazione di un modello nel quale si fondono intelligenza, libertà, passione, lavoro. Un equilibrio non facile per chi si lascia attraversare intensamente dalla vita. Quella vissuta dalla Moreau che la Ginzburg nel saggio a lei dedicato percorre con sensibilità e intelligenza, andando oltre l'immagine patinata che un'icona di bellezza e di arte è destinata a dare di sé. Scorrendo in parallelo i personaggi interpretati nei suoi film, gli amori con i registi che la dirigevano, il bisogno di solitudine, la lettura come



spazio privilegiato per nascondersi e ritrovarsi. Perché è «il valore di non perdersi di vista» la peculiarità della Moreau, una donna capace di esprimere sulla scena la potenza della seduzione e della libido, senza per questo rimanerne imprigionata. «Impegnarsi, fare del rigore nel lavoro la propria vita, il tessuto dell'esistenza, la fibra più tenace della propria personalità». Un giudizio della Ginzburg che è una sintesi perfetta delle coordinate che hanno orientato la vita della Moreau. Sostenuta non solo dalla sua appassionata cultura cinefila, ma anche dalla ricerca di un dettaglio biografico, uno scatto fotografico, che possa dire di più dei suoi rapporti di amicizia e di lavoro.

Una biografia che non è solo racconto di un percorso di vita, ma ricostruzione e comprensione di un cammino interiore dell'attrice francese. Dai luoghi dell'infanzia al rapporto non facile con il padre, «un uomo impulsivo, sanguigno», al sentimento di gelosia per la nascita della sorellina Michelle, alla conquista di sé. Una libertà che mantiene salda nella sua movimentata vita sentimentale. Dal suo matrimonio nel 1949 con Jean-Louis Richard alla storia d'amore con il regista Louis Malle, al secondo marito William Friedkin, alle tante amicizie amorose nate sul set per poi dissolversi una volta terminata la lavorazione del film. «Una passionale lucidità»: l'ossimoro adatto a descrivere l'atteggiamento di Jeanne, capace di «esercitare l'arte dell'incontro, e con la stessa sapienza il talento della separazione».